

Edificio del '700 in abbandono al centro del Parco Stella di corso Torino

«Salvate la chiesetta!»

Santa Maria in 'Balermo' cade a pezzi

Intervenga la Soprintendenza, che ha vincolato l'edificio nel '95, oppure il Fai (Fondo per l'ambiente italiano) o magari il Comune: i restauri in ogni caso sono urgenti. Sennò, fra un po', chissà cosa resterà della graziosa chiesetta dalle forme settecentesche. Lancia un appello Franca Stella che, con la sorella Enrica, è proprietaria della bella e altrettanto malandata cappella di Santa Maria in Balermo.

Spogliata dei suoi arredi dalle ripetute visite dei ladri, la chiesetta, dal tetto sfondato e dai muri pericolanti, è stata protetta da grandi teloni di plastica che la rendono simile ad un'opera d'arte contemporanea. Per Franca ed Enrica Stella, il problema è non solo reperire gli ingenti fondi necessari al restauro della chiesetta ma, soprattutto, decidere quale nuova funzione assegnarle: può essere considerata sconscrata, visto che qualcuno ha portato via perfino la pietra dell'altare. Hanno molti dubbi ed una sola certezza: quella di voler mantenere la proprietà di un luogo che è parte della loro storia familiare.

Santa Maria in Balermo (si chiamerebbe Santa Maria in Betlem, "Balermo" è una corruzione) si trova sulla strada che da Chieri porta a Torino, sulla destra dopo il distributore dell'Agip, all'intero di un parco privato. E' un'antica cappella campestre le cui origini risalgono perlomeno al XV secolo. Divenuta nell'Ottocento di proprietà della famiglia Stella, ha ospitato le funzioni religiose sino a circa trenta anni fa. Dopo di che è iniziato il suo declino, parallelo ai profondi mutamenti paesaggistici che hanno trasformato una delle più belle aree



casione della benedizione e riapertura ai fedeli della chiesa restaurata.

Nel medesimo documento si leggono i nomi delle maestranze. All'ingegnere Antonio Debernardi fu affidato il compito di aggiungere al corpo centrale due ali destinate a destra ad una tribuna, a sinistra alla sacrestia, quest'ultima mancante nell'antica costruzione. Incarico che venne svolto con grande perizia, innestando il nuovo sull'antico senza alterare le proporzioni d'insieme. In quanto agli interni, furono abbelliti con affreschi e lavori in marmo e stucco.

La volta a catino venne decorata con affresco raffigurante la Natività, tutt'oggi ben visibile ed in discrete condizioni. L'opera, eseguita da



La chiesetta come appare oggi al centro del Parco Stella di corso Torino, ricoperta da enormi teloni per impedire le infiltrazioni d'acqua che hanno già parzialmente distrutto gli affreschi che ornano le pareti interne (sotto)

del Chierese in una periferia urbana.

La vicenda che lega Santa Maria di Balerno alla famiglia Stella inizia nella seconda metà dell'Ottocento quando Giuseppe, trisnonno delle attuali proprietarie, l'acquista ad un'asta pubblica. Le origini della cappella risalgono al XVI secolo, o forse al secolo precedente, ma di questa fase è probabile che si conservino tracce solo più nelle fondamenta. La sua veste architettonica, così come in parte ancora la vediamo con la sua armoniosa facciata concava, si deve ad un intervento della seconda metà del Settecento voluto dal canonico Carlo Arduino. A quell'epoca le funzioni sacre svolte con regolarità nella piccola chiesa servivano la comunità locale di fedeli, per i quali era troppo disagiata raggiungere la collegiata. Con l'avvento napoleonico e la confisca dei beni ecclesiastici la cappella divenne proprietà del demanio e quindi cadde in abbandono. Sinché non fu decisa la vendita. Giuseppe Stella non si limitò ad acquistare e ripristinare l'edificio malandato, ma volle anche ampliarlo ed abbellirlo: tanto che, secondo le memorie dell'epoca, "nessuno ormai dei viandanti per i ridenti colli subalpini saprà certo trattenersi dal por piede in questa Cappella, vero gioiello di perfezione", come si legge nell'opuscolo "Santa Maria in Betlem" del 1869, edito in oc-

Giuseppe Massuero, seppur ingenua non manca di una certa grazia; inoltre iconograficamente è piuttosto curiosa. L'episodio della nascita del Bambino avviene entro l'azzurro cielo della cupola. Ad aumentare la sensazione aerea, degli angioletti distendono sopra il tetto della capanna, così da proteggerla, un grande drappo rosso. Piuttosto malandati sono invece i due tondi ugualmente ad affresco posti sulle pareti laterali. Uno raffigura santa Francesca Romana ve-

stita dell'abito grigio delle monache dell'ordine delle Oblate, dedite ad opera di carità. L'altro santa Cecilia, la nobile fanciulla romana martirizzata: il pittore la immagina come una giovane musicista assorta in melodie celestiali, ma al contempo vestita di broccato e adorna al collo di pesanti perle. In quanto all'altare, tutte le parti lapidee compresa la pietra sacra sono state trafugate. Resta, nella nicchia sovrastante, la statua della Madonna col Bambino. Inoltre è giun-

to fino a noi il tabernacolo in marmo bianco sormontato da una stella a rammantare il nuovo benefattore e con uno sportello più antico in legno dorato e dipinto raffigurante un calice con l'ostia raggiata. Il ruolo che Giuseppe Stella ebbe a svolgere è ben rimarcato non solo dalla presenza della stella sul tabernacolo ma anche dallo stemma di famiglia riprodotto sull'arcata sopra l'altare: uno scudo inquartato contenente alternate due croci e due stelle.

Sono andati perduti i due dipinti "trasparenti e luminosi" (la citazione è ancora dall'opuscolo ottocentesco) posti alle finestre ai lati dell'altare e raffiguranti San Giuseppe e San Simone. Opera dei Bonelli, si trattava di pitture eseguite verosimilmente su pergamena e montate su telai lignei. Di essi resta l'intelaiatura vuota e un minuscolo frammento ormai utile soltanto a comprendere l'insolita tecnica esecutiva.

ANNA MARIA COLOMBO

